

Saint-Pierre e Miquelon

Original

Saint-Pierre e Miquelon / Giordana, Lara - In: Europa d'Oltremare: un atlante delle culture - Saint-Pierre e MiquelonELETTRONICO. - Torino : Centro Luigi Bobbio per la ricerca sociale e applicata; Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino, 2024. - ISBN 9788875902988.

Availability:

This version is available at: 11583/2992787 since: 2024-09-25T22:07:58Z

Publisher:

Centro Luigi Bobbio per la ricerca sociale e applicata; Dipartimento di Culture, Politica e Società,

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti
nell'Europa d'Oltremare

EUROPA D'OLTREMARE: UN ATLANTE DELLE CULTURE

SAINT-PIERRE E MIQUELON

WORKING
PAPERS
CLB-CPS

Lara Giordana



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la Ricerca sociale, pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti nell'Europa
d'Oltremare

Working Paper CLB-CPS

Europa d'Oltremare: un atlante delle culture

Adriano Favole

Università di Torino

Lara Giordana

Politecnico di Torino

Paola Schierano

Università di Pavia

1/2024



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

ISBN 9788875902988

Working Papers CLB-CPS
Europa d'Oltremare: un atlante delle culture
1/2024

Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale, pubblica e applicata
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università degli studi di Torino
Lungo Dora Siena, 100 - 10153
Turin, TO
<http://www.dcps.unito.it/>

EUROPA D'OLTREMARE – PIANO DELL'OPERA

Questa scheda fa parte di *Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture*, realizzata da Arcipelago Europa – Centro di ricerca su Culture, Società e Ambienti nell'Europa d'Oltremare.

Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture è un progetto di pubblicazione che mira a diffondere la conoscenza degli Oltremare europei ponendo attenzione alle relazioni sociali e agli ambienti, alle peculiarità linguistiche, culturali e istituzionali, alle relazioni interetniche e alle diseguaglianze socioeconomiche, alle forme di autonomia e alle rivendicazioni di sovranità. Si tratta di un atlante socioculturale composto di schede dedicate ai singoli Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) e Regioni Ultraperiferiche (RUP) dell'Unione europea. Le schede sono curate da Arcipelago Europa in collaborazione con docenti, ricercatori, ricercatrici, specialisti e specialiste degli e dagli Oltremare.

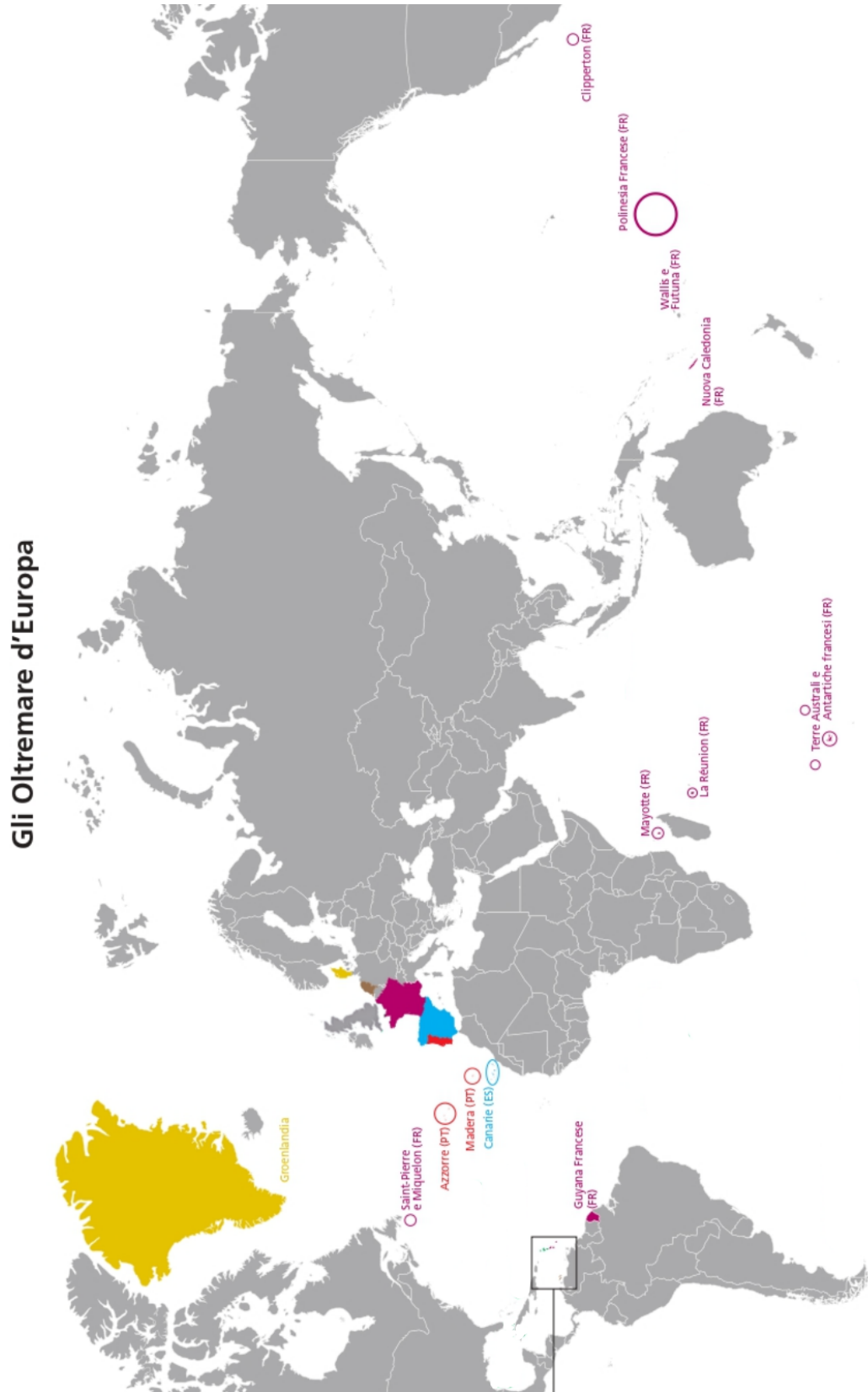
Nell'ordinamento dell'Unione europea i Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) sono isole associate all'UE in virtù della relazione speciale che intrattengono con uno degli Stati membri (Francia, Danimarca, Regno dei Paesi Bassi). Seppur non indipendenti, i PTOM sono dotati di peculiari forme di autonomia nei confronti degli Stati a cui sono legati. Essi non fanno parte del territorio dell'UE, ma i loro abitanti sono cittadini europei e partecipano alle elezioni europee.

Le Regioni Ultraperiferiche (RUP), invece, fanno parte dell'UE, in quanto parte integrante del territorio di uno degli Stati membri (Spagna, Portogallo, Francia). Vi si applicano pienamente il diritto nazionale e quello comunitario.



Arcipelago Europa è un Centro di ricerca del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Avvalendosi di una rete di specialisti e di partenariati internazionali, AE svolge attività di ricerca, consulenza e formazione su Paesi, Territori e Regioni dell'Europa d'Oltremare. AE sviluppa ricerche su temi quali: le relazioni interculturali, le forme creative ed emergenti di sovranità politica, le sfide ambientali contemporanee, il ruolo dei popoli indigeni nelle politiche internazionali.

Figura 1: Gli Oltremare d'Europa



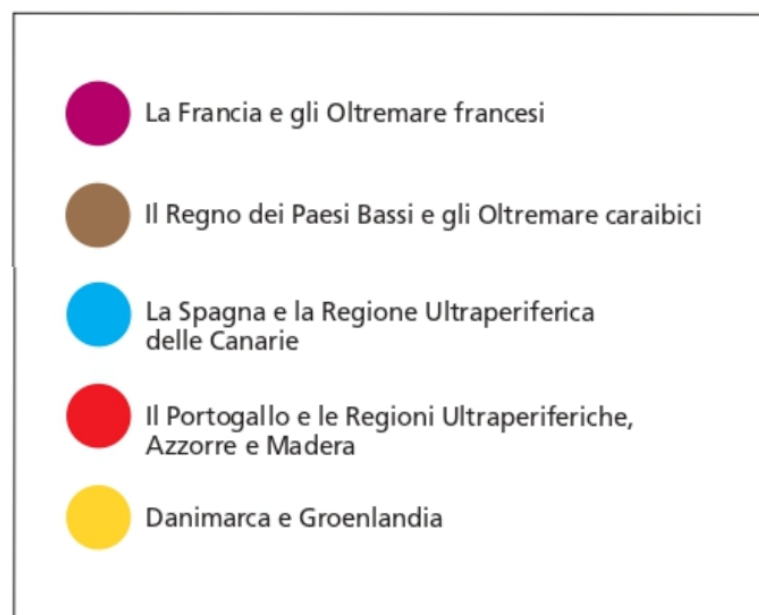
Fonte: Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Figura 2: *Dettaglio degli Oltremare d'Europa nel Mar dei Caraibi*



Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Legenda



SAINT-PIERRE E MIQUELON

LARA GIORDANA

Per il supporto alla realizzazione di questa scheda si ringrazia Anatole Danto (Centre de recherches Europes-Eurasie, Inalco, Parigi, Francia & Dipartimento di antropologia, Università di Tartu, Estonia)

INDICE

1	SAINT-PIERRE E MIQUELON	1
1.1	Il territorio in sintesi	1
2	STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI CULTURALI	7
2.1	Storia	7
2.2	Rivendicazioni di peculiarità	9
2.3	Lingue e tradizioni	10
2.4	Saint-Pierre e Miquelon oggi	11
3	STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE	14
4	AMBIENTE E SOCIETÀ	17
	PER APPROFONDIRE	19

SAINT-PIERRE E MIQUELON



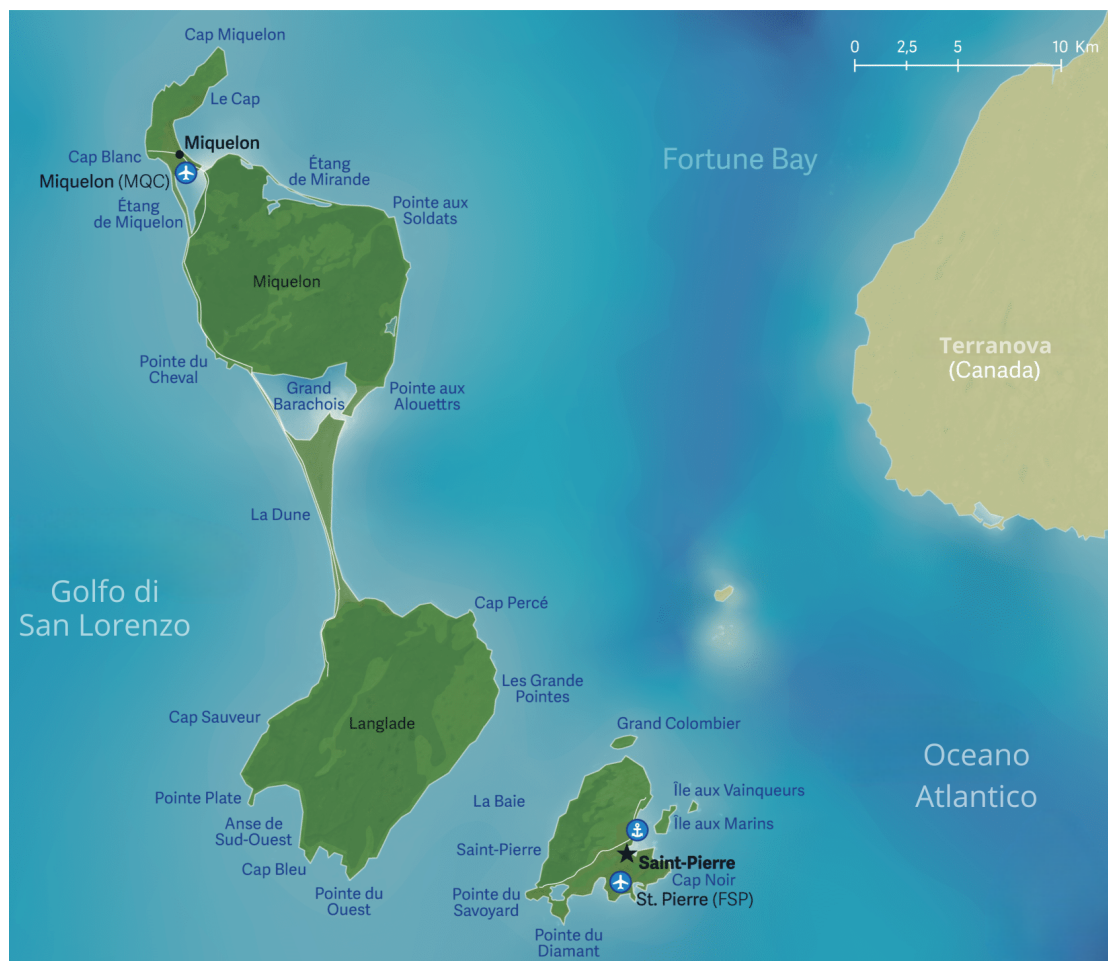
1.1 IL TERRITORIO IN SINTESI

- Nome: *Saint-Pierre-et-Miquelon*
- Statuto: *Collettività territoriale d'oltremare - PTOM*
- Capoluogo/centro amministrativo: *Saint-Pierre*
- Lingua: *Saint-Pierre*

Etnonimi:

- *Mailloux* (francesi metropolitani che lavorano a Saint-Pierre e Miquelon);
- *Niouf* (abitanti di Terranova, Newfoundland in inglese, riferito soprattutto a turisti canadesi oppure abitanti di Terranova con cui si hanno relazioni);
- *Saint-pierrais* (abitanti dell'isola di Saint-Pierre);
- *Miquelonnais* (abitanti dell'isola di Miquelon-Langlade);
- *Indiens* (Mi'kmaq; Prima Nazione Mi'kmaw).

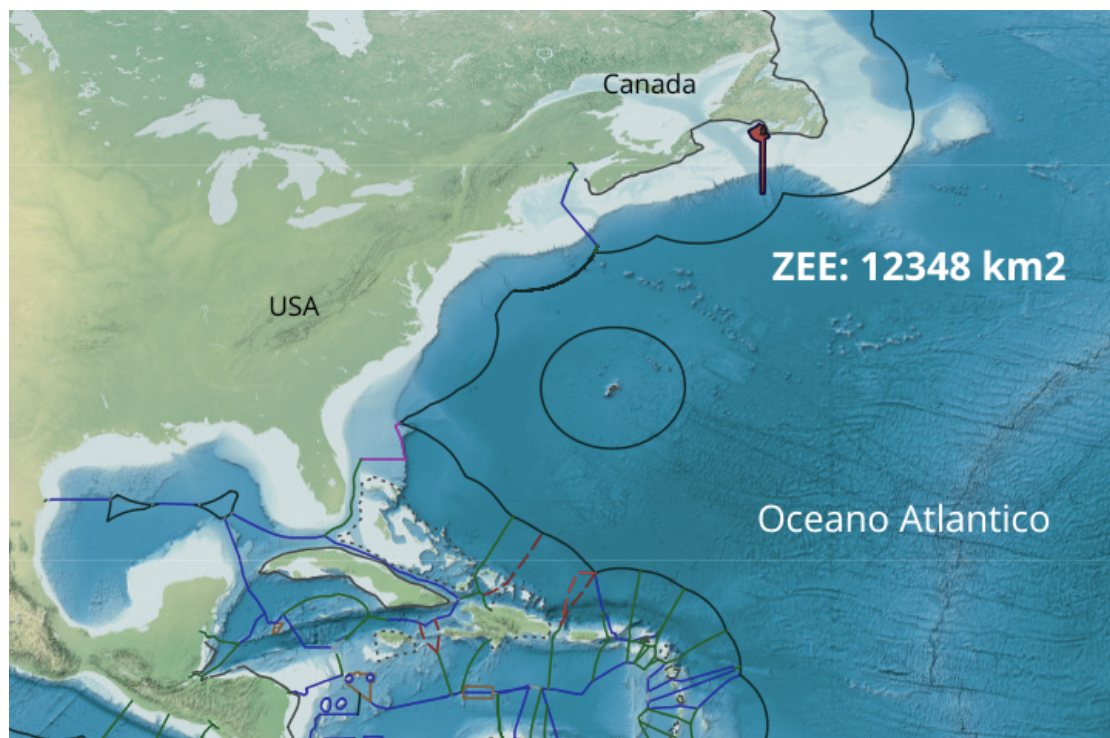
Figura 3: Carta politica di Saint-Pierre e Miquelon



Fonte: OCTA (modificata)

Esplora la mappa navigabile su [OpenStreetMap](#)

Figura 4: Estensione della ZEE (colorata in rosso)



Fonte: marineregions.org (modificata)

Figura 5: Distribuzione geografica della popolazione



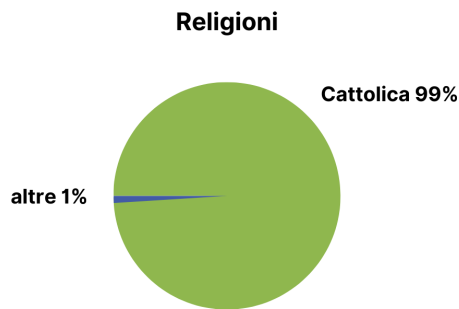
Fonte: d-maps.com (modificata)

Tabella 1: *Superficie e numero di abitanti per ciascuna isola*

Isola	superficie	abitanti	densità
Saint-Pierre	25	5342	214
Miquelon-Langlade	205	583	3
Ile aux Marins	~ 0,4	-	-
Ile aux Pigeons	~ 0,3	-	-
Ile aux Vainqueurs	< 2	-	-
Grand Colombier	~ 0,4	-	-
Totale	242	5925	24,5

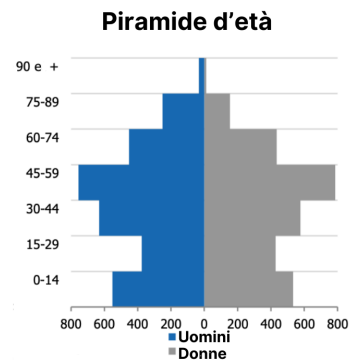
Fonte: INSEE, Wikipedia; 2020

(a) Religioni



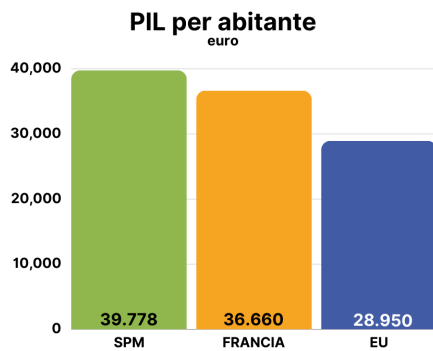
Fonte: CIA Factbook; 2022

(b) Piramide d'Età



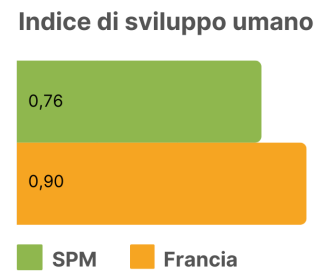
Fonte: INSEE; 2022

(c) Comparazione del PIL per abitante



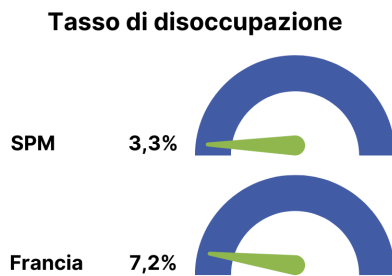
Fonte: IEDON; 2022

(d) Comparazione Indice di Sviluppo Umano



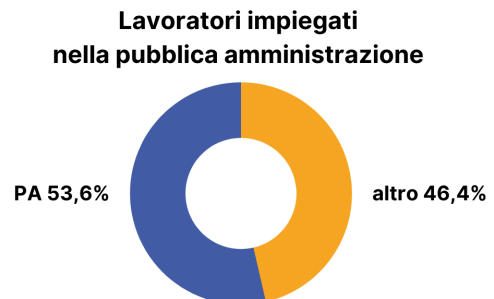
Fonte: IEDON; 2010

(e) Comparazione del tasso di disoccupazione



Fonte: IEDON; 2010

(f) % di lavoratori della PA rispetto al totale



Fonte: IEDON; 2020

STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI CULTURALI

2.1 STORIA

La Collettività d'Oltremare di Saint-Pierre e Miquelon è l'unico territorio francese in Nord America. A differenza degli altri Territori, Collettività e Dipartimenti d'oltremare di Francia, la popolazione di questo arcipelago è oggi costituita per la stragrande maggioranza da discendenti dei coloni francesi, originari soprattutto di Bretagna, Normandia e Paesi Baschi.

Situato ad appena 20 km dalla grande isola canadese di Terranova, l'arcipelago riunisce 8 isole, di cui solo due sono attualmente abitate: Saint-Pierre e Miquelon. Saint-Pierre è più piccola ma più popolosa e vi si trova la maggior parte delle infrastrutture e dei servizi. Il resto della popolazione vive a Miquelon, l'isola più grande dell'arcipelago, che è formata da due penisole collegate da uno stretto cordone di sabbia lungo 12 km. L'istmo si è completato solo nel XVIII secolo, unendo Grande Miquelon e Langlade, fino ad allora due isole separate. In passato, la penisola di Langlade e l'isola dei Marinai (Ile aux Marins) hanno ospitato una presenza stabile, legata all'attività di pesca, di cui restano a testimonianza vari edifici; oggi, al di là dell'importanza storica, esse rivestono un ruolo sul piano turistico, poiché sono meta dei soggiorni estivi degli abitanti di Saint-Pierre.

Le prime tracce della presenza umana nell'arcipelago risalgono ad almeno 5000 anni fa. Le ricerche archeologiche attestano occupazioni frequenti da parte di popolazioni paleo-Inuit – a Saint-Pierre si trova il sito più meridionale finora conosciuto – e amerindiane (mi'kmaw) fino al XVI secolo. L'abbondanza di fauna (mammiferi marini, uccelli migratori e pesci) spiega la ricorrenza di insediamenti temporanei su un periodo così lungo: gruppi nomadi si stabilivano in primavera per cacciare e pescare e rientravano a Terranova o sul continente con l'avvicinarsi della stagione invernale. Con la colonizzazione europea nella regione, la relazione tra queste isole e le popolazioni amerindiane si modificò profondamente ma non si interruppe del tutto.

Raggiunte da alcuni esploratori europei alla fine del XV secolo, le isole furono designate con diversi nomi nei resoconti di viaggio e nelle mappe. I bassi fondali a sud est della vicinissima Terranova, i Grandi Banchi, costituivano una delle

zone più pescose al mondo e già a partire dal XVI secolo Saint-Pierre e Miquelon servirono da avamposto per i pescatori europei provenienti in particolare dalla Francia occidentale. La pesca al merluzzo fu un potente motore per l'espansione imperialistica nell'America nordorientale. La circolazione di pescatori europei che stagionalmente raggiungevano le coste del Nord America alimentò relazioni interculturali con le popolazioni indigene che proseguirono fino al XX secolo, dando vita a un ricco mosaico di pratiche e significati.

Tra il XVI e XVIII secolo la presenza francese si estendeva in gran parte del Canada orientale. L'insieme delle colonie che costituivano la *Nouvelle France* impediva l'espansione verso ovest delle colonie britanniche situate lungo la costa orientale dei futuri Stati Uniti. Nel corso del XVIII secolo il piccolo arcipelago di Saint-Pierre e Miquelon divenne la porta di ingresso privilegiata e un perno fondamentale della presenza francese nella regione. Venne dotato di istituzioni locali in rappresentanza della madrepatria e accolse una delle principali stazioni della Marina francese nell'Atlantico settentrionale per difendere gli interessi di pesca dalla crescente concorrenza inglese.

Le rivalità tra Francia e Impero britannico culminarono nella guerra dei Sette Anni (1756-1763) che segnò la fine della *Nouvelle France* con la perdita dei territori francesi nel Nord America e le deportazioni degli Acadiani, i discendenti dei coloni francesi stabilitisi nella regione. Il trattato di Parigi pose fine al conflitto garantendo alla Francia il mantenimento dei diritti di pesca lungo una parte delle coste di Terranova, la cosiddetta "Costa francese" (*French Shore*). Il trattato prevedeva anche il recupero delle isole di Saint-Pierre e Miquelon, nel frattempo passate sotto la colonia britannica. Tuttavia, la sovranità di queste isole non fu affatto definitiva e nei cinquant'anni successivi passò di mano varie volte: durante le rivoluzioni americana e francese e ancora durante le guerre napoleoniche, l'arcipelago fu ripetutamente occupato dalle forze britanniche, la popolazione esiliata e gli edifici dati alle fiamme.

A partire dal 1816 Saint-Pierre e Miquelon rimase stabilmente sotto il controllo francese e vide svilupparsi prima una colonia "industriale", con una popolazione esclusivamente maschile e non permanente, dedita all'industria della pesca, e poi una vera e propria colonia di popolamento. L'arcipelago rimase l'unica colonia francese in Nord America e offrì rifugio a numerose famiglie di esiliati acadiani, i cui discendenti oggi vivono soprattutto a Miquelon.

Le relazioni di parentela, economiche e religiose che si erano sviluppate nei secoli precedenti tra la Nazione mi'kmaw e le comunità acadiane e francesi proseguirono in queste piccole isole. Almeno fino al 1860, infatti, i Mi'kmaq si recavano regolarmente a Miquelon per la caccia alla foca e, nel periodo estivo,

per celebrare i matrimoni e i battesimi nella locale parrocchia cattolica (una pratica, quest'ultima, che è proseguita fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso).

Nonostante le genealogie raccontino di relazioni matrimoniali con la Nazione mi'kmaw e con altre comunità di coloni europei (soprattutto irlandesi) stabilitesi a Terranova, il costante via vai di pescatori e funzionari provenienti dalla Francia continentale ha caratterizzato la storia coloniale dell'arcipelago con un impatto maggiore rispetto alle altre colonie francesi a causa dell'esiguità della popolazione. Ciò ha contribuito a mantenere una forte continuità con la madrepatria. Anche l'identità culturale di queste isole è strettamente legata a quella della *Métropole*.

Tuttavia, con il susseguirsi delle generazioni, gli abitanti di Saint-Pierre e Miquelon hanno sviluppato un senso di "appartenenza" alle isole che nel corso del XX secolo è stato ripetutamente posto a fondamento di rivendicazioni di peculiarità. In più occasioni gli abitanti di Saint-Pierre e Miquelon hanno espresso il proprio desiderio di rimanere francesi ma a modo loro, dimostrando la volontà e la capacità di modellare la propria relazione con la Francia e quella con i paesi vicini: l'arcipelago ha così ridefinito nei propri termini gli effetti degli accordi economici tra potenze coloniali – Francia e Regno Unito – all'inizio del Novecento; le alleanze militari e politiche durante la II guerra mondiale; oppure ancora il proprio statuto istituzionale nel dopoguerra.

2.2 RIVENDICAZIONI DI PECULIARITÀ

Le prime tensioni tra Saint-Pierre e Miquelon e il governo coloniale emersero con la riorganizzazione forzata del sistema scolastico: in linea con quanto stava avvenendo nella Francia metropolitana, nel 1903 fu imposta la laicizzazione delle scuole anche nelle colonie, provocando lo scontento della popolazione di Saint-Pierre e Miquelon. Il malcontento crebbe ulteriormente l'anno successivo, quando l'arcipelago subì le conseguenze degli accordi tra Regno Unito e Francia che, ponendo fine all'esclusiva sui diritti di pesca lungo la "Costa francese" di Terranova, provocarono una grave crisi economica e l'emigrazione verso gli Stati Uniti di 2000 dei quasi 7000 abitanti di Saint-Pierre e Miquelon. Emersero in quegli anni movimenti di contestazione favorevoli all'annessione dell'arcipelago agli USA che, pur rimanendo minoritari, riuscirono ad attirare l'attenzione della stampa internazionale. Negli anni '20 del Proibizionismo americano l'economia dell'arcipelago tornò fiorente: con il divieto di produzione e importazione di alcol negli USA, le isole divennero la base del contrabbando e di un fiorente

mercato nero.

La II guerra mondiale dimostrò nuovamente che il piccolo arcipelago non era semplicemente parte di una struttura coloniale di cui subiva passivamente le decisioni. Con l'occupazione tedesca della Francia nel 1940, Saint-Pierre e Miquelon divenne automaticamente un avamposto del governo collaborazionista di Vichy, che aveva assunto l'autorità nelle colonie, ma la popolazione riconosceva piuttosto la legittimità della Francia Libera. Sebbene le forze armate dell'Asse non vi avessero mai messo piede, USA, Canada e Regno Unito temevano che l'arcipelago potesse diventare una base strategica della marina tedesca. Ciò spinse il governo della Francia Libera guidato da Charles de Gaulle a intervenire con l'invio dei propri soldati. Con la collaborazione della popolazione locale, Saint-Pierre e Miquelon divenne ufficialmente il primo territorio della Francia Libera già alla fine del 1941. L'episodio, tuttavia, non mancò di generare sentimenti ambivalenti tra gli abitanti, insofferenti per l'"invasione".

Negli anni '60, nel pieno dei movimenti di decolonizzazione che investirono anche la Francia, gli abitanti dell'arcipelago abbracciarono la propria appartenenza alla *République*, ma pretesero di essere considerati dal governo centrale come un caso speciale. Come dimostrarono tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 le mobilitazioni contro la coscrizione obbligatoria al servizio militare e nel 1964-65 gli scioperi dei lavoratori, i *Saint-pierrais* rivendicavano pienamente la condizione di oltremare, lontano da Parigi e con necessità specifiche rispetto alla Francia continentale e ad altre ex-colonie, e volevano che tali specificità fossero adeguatamente tenute in conto.

2.3 LINGUE E TRADIZIONI

Le origini basche, normanne e bretoni degli antenati dei *Saint-pierrais* sono ricordate nella bandiera della Collettività che riproduce le insegne delle tre regioni accanto al profilo del veliero dell'esploratore Jacques Cartier. Ancora per tutto il XXI secolo, il via vai tra l'arcipelago, la Bretagna e la Normandia non si è arrestato. Le culture di queste regioni d'origine sono oggi celebrate attraverso alcune feste, come quella basca avviata negli anni '80. La cultura acadiana è protagonista di un revival culturale e, attraverso la commemorazione dei rapporti storici con la diaspora acadiana, Saint-Pierre e Miquelon si inserisce nel più ampio spazio della francofonia nordamericana. Quello di Saint-Pierre e Miquelon è un francese regionale molto simile al parigino, con la presenza di alcuni arcaismi e di prestiti dal francese acadiano e del Quebec, oltre che dall'inglese. Anche i legami culturali con le Prime Nazioni sono oggetto di recenti

processi di valorizzazione: nel 2004 una delegazione mi'kmaw della comunità Miawpukek (Conne River) ha raggiunto Miquelon in canoa per rievocare i legami storici tra le due comunità e per riallacciare relazioni economiche e avviare progetti culturali condivisi.


2.4 SAINT-PIERRE E MIQUELON OGGI

Con la fine repentina della pesca industriale (si veda più avanti), negli anni '90 si è aperta una difficile fase economica per l'arcipelago che è stata tamponata con il ricorso a sussidi governativi e con lo sviluppo di relazioni di cooperazione regionale. Francia metropolitana e Canada rappresentano oggi i principali punti di riferimento per la mobilità di persone e merci. Il fabbisogno di beni e cibo dell'arcipelago è soddisfatto quasi interamente attraverso le importazioni. La tradizione gastronomica è ricca di prodotti francesi la cui produzione a livello locale è possibile solo in maniera molto limitata e, in generale, il clima subartico dell'arcipelago non consente il raggiungimento di una autonomia alimentare.

I progetti per il futuro di Saint-Pierre e Miquelon ruotano attorno allo sviluppo del turismo, ma per il momento la mobilità delle persone è fortemente orientata verso l'esterno: lavoro, studio, salute e relazioni familiari motivano i flussi verso il vicino Canada e la Francia metropolitana. I servizi scolastici di Saint-Pierre e Miquelon dipendono dall'Accademia di Caen, in Normandia, ma la Collettività d'Oltremare ha stretto accordi con il governo di New Brunswick per favorire il proseguimento degli studi universitari nella provincia canadese: 3 universitari su 10 si trasferiscono in Canada, gli altri nella Francia continentale. Anche per le cure specialistiche è necessario attraversare la frontiera canadese oppure raggiungere la Métropole e solo da alcuni anni sono attivi voli diretti verso Parigi. La maggior parte dei giovani non rientra a Saint-Pierre e Miquelon dopo la laurea, per mancanza di opportunità lavorative. L'aumento del numero di giovani che compiono studi universitari e, parallelamente, la diminuzione delle nascite sta modificando profondamente la situazione demografica nell'arcipelago.

Tabella 2: *Breve cronologia*

5000 BP	•	Prime tracce di popolamento umano
5000 BP - XVI SECOLO	•	Occupazioni frequenti da parte di popolazioni paleo-inuit e mi'kmaw
1535	•	Il navigatore francese Jacques Cartier prende possesso delle isole a nome di Francesco I
1604	•	Viene fondata la città di Saint-Pierre; l'arcipelago diventa la base per pescatori bretoni, normanni e baschi
XVIII SECOLO	•	Nel corso del secolo l'istmo tra Miquelon e Langlade si salda, formando un'unica isola
1713	•	Trattato di Utrecht: la Francia cede l'arcipelago alla Gran Bretagna in cambio dei diritti di pesca nella French Shore
1756-1763	•	Guerra dei sette anni tra Francia e Regno Unito; fine dell'Acadia; molti Acadiani in fuga dalle deportazioni britanniche si rifugiano a Saint-Pierre e Miquelon; con il Trattato di Parigi (1763) l'arcipelago torna alla Francia
1816	•	Dopo diversi passaggi di mano, la Francia assume definitivamente la sovranità su Saint-Pierre e Miquelon
INIZI XIX SECOLO	•	Si sviluppa una colonia industriale legata alla pesca
METÀ XIX SEC. - INIZI XX SEC.	•	L'attività di pesca dà impulso allo sviluppo di una colonia di popolamento sempre più ampia

- 
- 1903-1904 • L'arcipelago si oppone alla politica francese di laicizzazione delle scuole; pesante crisi economica e migrazione verso gli Stati Uniti
 - 1920-1933 • Proibizionismo negli USA, l'economia di Saint-Pierre e Miquelon rifiorisce grazie al commercio di alcolici
 - 1946 • L'arcipelago assume lo statuto di Territorio d'oltremare
 - METÀ XX SECOLO • A partire dal secondo Dopoguerra, si sviluppa la pesca industriale
 - 1959-1965 • Mobilitazioni nell'arcipelago contro il servizio militare obbligatorio; scioperi e manifestazioni contro l'amministrazione francese
 - 1976 • La Francia stabilisce la ZEE; SPM diventa Dipartimento d'oltremare; referendum informale
 - 1977 • Il Canada stabilisce una zona di protezione della pesca che si sovrappone alla ZEE di SPM, generando forti tensioni
 - 1985 • SPM diventa una Collettività territoriale sui generis
 - 1992 • Ridefinizione della ZEE di SPM da parte del tribunale arbitrale dell'ONU; moratoria del Canada sulla pesca al merluzzo
 - 2003 • Cambio dello statuto in Collettività d'oltremare
 - 2019 • La Collettività propone il trasferimento del villaggio di Miquelon, minacciato dall'innalzamento del livello dell'oceano

STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE

Alla fine della II guerra mondiale, a Saint-Pierre e Miquelon fu riconosciuto lo statuto di *Territoire d'outre-mer*. Nel 1976 la *Métropole* decise di trasformare l'arcipelago in *Département*, nella speranza che la sua piena integrazione nella Repubblica avrebbe consolidato la posizione della Francia nei confronti del Canada relativamente ai diritti di pesca e ai rispettivi confini territoriali. L'iniziativa del governo centrale andava, però, contro la volontà della popolazione locale. I sindaci di Saint-Pierre e di Miquelon organizzarono un referendum non ufficiale; pur con un alto tasso di astensione, la maggioranza dei votanti espresse nei confronti della dipartimentalizzazione un sì forzato (“*Oui contraint et forcé*”): quella di diventare un Dipartimento era considerata una scelta obbligata. Il cambio di statuto suscitava preoccupazione soprattutto perché avrebbe annullato ogni riconoscimento del carattere distintivo di Saint-Pierre e Miquelon e avrebbe ridotto le possibilità di iniziativa locale e di azione autonoma. Inoltre, gli abitanti temevano l'inflazione dei prezzi locali provocata dall'arrivo massiccio di funzionari dalla Francia metropolitana. Infine, suscitava molti timori anche il fatto che la piena integrazione nella Repubblica francese avrebbe implicato ugualmente l'integrazione nella Comunità Europea e, dunque, l'applicazione della legge europea sulla pesca: vi era la possibilità, infatti, che il nuovo statuto favorisse la concorrenza di flotte di pescherecci internazionali.

Ben presto l'apparato governativo del neonato dipartimento si dimostrò, in effetti, sproporzionato rispetto alle dimensioni della popolazione e una serie di petizioni locali chiese di ristabilire la “specificità” di Saint-Pierre e Miquelon, ovvero di recuperare l'autonomia persa. Nel frattempo, sia il Canada sia il Dipartimento di Saint-Pierre e Miquelon estesero la propria giurisdizione a 200 miglia nautiche dalle rispettive coste, le tensioni aumentarono e le risorse alieutiche cominciarono a diminuire drasticamente a causa dei decenni di pesca intensiva.

Nel 1985 l'arcipelago cambiò nuovamente statuto, assumendone uno diverso dai precedenti: quello di Collettività territoriale a statuto speciale, che rappresentava un compromesso tra i desideri del governo francese e quelli della popolazione locale. Esso consentiva alla Collettività di conservare i benefici in termini di rappresentazione politica (un deputato all'Assemblea nazionale, un senatore e un consigliere al Consiglio economico, sociale e ambientale) e l'accesso ai sussidi economici; al tempo stesso garantiva una maggior autonomia

di decisione. In particolare, permetteva a Saint-Pierre e Miquelon di discutere direttamente con il Canada alcune questioni internazionali.

Tuttavia, l'intervento diretto della Collettività non pose fine alla contesa sui diritti di pesca, che culminò nel 1992 con la cosiddetta "guerra del merluzzo" (*cod war*). Malgrado gli scioperi della fame e le battute illegali di pesca compiute a scopo simbolico, i pescatori di Saint-Pierre e Miquelon persero i diritti su molte delle loro tradizionali zone di pesca, già impoverite dall'eccessivo sfruttamento. Il tribunale arbitrale dell'ONU stabilì che la ZEE dell'arcipelago dovesse essere limitata a 12 miglia nautiche (24 verso sud-ovest) e riconobbe uno stretto corridoio a sud (lungo 200 miglia e largo 10) proteso verso le acque internazionali che, però, si arresta prima di raggiungerle. Quasi contemporaneamente il governo canadese pose una moratoria sulla pesca al merluzzo nei Grandi Banchi di Terranova. Entrambe le decisioni erano motivate dalla necessità di una gestione più sostenibile delle risorse alieutiche, ma segnarono la fine improvvisa della pesca industriale a Saint-Pierre e Miquelon, fino ad allora il settore trainante dell'economia.

Le conseguenze sulla società locale furono drammatiche: la perdita di sovranità territoriale si accompagnò alla perdita di sovranità economica, costringendo l'arcipelago a ricorrere massicciamente agli aiuti di stato e ai fondi europei. Da allora le principali attività economiche sono legate al settore delle costruzioni, alimentato soprattutto da appalti pubblici, e all'amministrazione pubblica (40% degli occupati), ma l'arcipelago sta puntando allo sviluppo del turismo, a una maggior valorizzazione della pesca artigianale e allo sfruttamento degli idrocarburi sottomarini.

Nel 2003 lo statuto di Saint-Pierre e Miquelon è stato nuovamente modificato in Collettività d'oltremare (*Collectivité d'outremer*), senza però sostanziali cambiamenti rispetto al precedente. Dal 1985, infatti, l'arcipelago è dotato di un Consiglio Territoriale formato da 19 membri eletti (15 a Saint-Pierre e 4 a Miquelon). Nell'arcipelago sono presenti le istituzioni dello Stato attraverso la Prefettura, che ha sede a Saint-Pierre. Dal punto di vista legislativo, Saint-Pierre e Miquelon si differenzia dalle altre Collettività d'Oltremare francesi e si allinea ai Dipartimenti d'Oltremare, poiché vi si applicano integralmente le leggi della Francia metropolitana. Tuttavia, alcuni ambiti sono di specifica competenza della Collettività, la quale decide le grandi linee direttrici della politica locale e dispone di autonomia di gestione su fiscalità, regime doganale, urbanizzazione e affari marittimi, in particolare a livello della pesca. Con l'eccezione di alcuni antichi terreni agricoli, l'insieme delle terre non edificate costituisce proprietà privata della Collettività: in mancanza di mezzi specifici di regolazione, ciò ha permesso lo sviluppo di abitati informali nelle aree non permanentemente

abitate, un fenomeno che si è intensificato soprattutto a Langlade generando qualche tensione tra gli abitanti di Miquelon e quelli di Saint-Pierre. Permangono anche altri particolarismi locali a livello giuridico-regolamentare soprattutto attraverso il sussistere di norme e diritti d'uso consuetudinari.

A differenza di altri PTOM ma analogamente a Saint-Martin e Saint Barth, la moneta ufficiale di Saint-Pierre e Miquelon è l'euro: questo contribuisce al carattere peculiare del piccolo arcipelago, che è accuratamente sottolineato nella promozione turistica rivolta al mercato nordamericano. Grazie al suo statuto, l'arcipelago non è dunque integrato nell'Unione Europea e pertanto non è sottoposto alla Politica Comune della Pesca da essa attuata. Inoltre, la voce e il voto di Saint-Pierre e Miquelon pesano tanto quanto quelli dell'UE in varie organizzazioni regionali di gestione della pesca. Proprio la mancata integrazione nell'UE consente alla Collettività l'accesso al Fondo Europeo di Sviluppo destinato ai paesi ACP, ma la esclude da altri fondi europei e ciò, paradossalmente, aumenta la necessità di un sostegno diretto della *Métropole* dal punto di vista finanziario. Alla fine degli anni '90 l'arcipelago ha saputo sfruttare le proprie specificità geografica e istituzionale diventando per qualche anno un centro di sdoganamento delle merci in transito tra il Canada e l'Unione Europea, finché questa non ne ha vietato la possibilità.

Nonostante gli accordi di cooperazione regionale con il Canada, le frizioni sui confini marittimi non sono completamente risolte.

Per il 2016 i rappresentanti delle istituzioni locali avevano previsto una consultazione popolare su un'ulteriore evoluzione dello statuto, motivata soprattutto dalla necessità di semplificare l'esercizio delle competenze divise tra i due comuni (Miquelon e Saint-Pierre) e il Consiglio Territoriale. Tuttavia, il mancato accordo circa la nuova architettura istituzionale da sottoporre al voto dei cittadini ha per il momento sospeso la consultazione.

AMBIENTE E SOCIETÀ

Le condizioni climatiche ed ecologiche rendono la presenza umana in queste isole inestricabilmente connessa a quella di altre specie animali, in particolare quelle marine: mammiferi, pesci e uccelli per millenni hanno motivato e mediato gli interessi e le relazioni dei gruppi umani che hanno ciclicamente frequentato o si sono stabiliti definitivamente nell'arcipelago. I merluzzi (*Gadus morhua*), in particolare, trovano nei fondali poco profondi e sabbiosi dei Grandi Banchi di Terranova un habitat straordinariamente favorevole. Proprio i merluzzi sono stati al centro di reti di relazioni e di scambi in cui per secoli si sono mosse persone, merci e idee. Alla pletora di movimenti locali e regionali tra le stazioni costiere e le zone di pesca si sovrappone una mobilità su larga scala che ha influito direttamente e indirettamente sulla vita delle comunità locali, sia indigene che coloniali.

A partire dal XVI secolo la pesca, la conservazione e il commercio del merluzzo, in particolare, hanno alimentato gli spostamenti transatlantici dei pescatori migranti e le reti commerciali che raggiungevano i mercati di buona parte del mondo: navi cargo cariche di merluzzo salato proveniente da Saint- Pierre e Miquelon arrivavano nei Caraibi e in America meridionale rifornendoli, in particolare, di razioni per le persone in schiavitù che lavoravano nelle piantagioni di canna da zucchero. Il merluzzo conservato sotto sale ha sfamato gli eserciti europei durante i conflitti mondiali e ha raggiunto le pance degli abitanti delle regioni più interne del continente europeo. All'esportazione del pesce corrisponde da secoli un'elevata importazione di alimenti freschi e di prodotti non alimentari. Il legame storico dell'arcipelago con la pesca al merluzzo è oggi al centro di un controverso processo di patrimonializzazione che punta al suo riconoscimento come patrimonio immateriale dell'umanità, nonostante proprio la pesca, in particolare quella industriale sviluppatasi nel dopoguerra, abbia provocato la scomparsa quasi totale di merluzzi nei Grandi Banchi di Terranova.

L'ambivalente relazione con la *Métropole* – che combina il sentimento di orgoglio per essere il solo territorio francese del Nord America alla determinazione anticoloniale di voler mantenere le proprie specificità – influenza anche le politiche e gli usi locali in materia ambientale. Percepita come una intrusione nella fondamentale relazione degli abitanti con le loro isole, la regolamentazio-

ne ambientale è talvolta disattesa perfino dalle stesse istituzioni locali, come denotano le persistenti mancanze nella gestione delle acque reflue e dei rifiuti. Il risentimento nei confronti della *Métropole* si riflette anche nell'evoluzione di alcuni usi tradizionali dell'ambiente, che sono stati in una certa maniera travisati in usi contemporanei poco o per nulla rispettosi dell'ecologia insulare e si traducono oggi in forme di bracconaggio o nell'edificazione in zone umide. Oppure ancora, nella rivendicazione di "diritti sulla natura" analoghi a quelli formalmente riconosciuti a comunità vicine, come nel caso della caccia alla foca, tradizionalmente marginale a Saint-Pierre e Miquelon e vietata da vari decenni ma consentita nelle vicine isole della Maddalena, con cui gli abitanti dell'arcipelago intrattengono legami di parentela, amicizia e professionali.

La percezione locale degli effetti del cambiamento climatico sta alimentando una nuova riflessione sulla relazione con l'ambiente e sul futuro del paesaggio insulare tanto nelle istituzioni locali quanto negli abitanti. Il lungo cordone di sabbia che collega Miquelon e Langlade è soggetto a una forte erosione da parte dell'Oceano Atlantico, che costeggia l'istmo da una parte e dall'altra; l'intensificazione della frequenza e dell'intensità delle tempeste e delle maree e la progressiva scomparsa del ghiaccio che protegge il cordone sabbioso durante l'inverno rendono sempre più difficile il mantenimento della connessione tra Miquelon e Langlade. Inoltre, il villaggio di Miquelon è situato 2 metri sotto il livello del mare ed è minacciato dall'innalzamento del livello dell'oceano; ciò spinge a immaginare collettivamente il futuro del villaggio e dell'attività agricola. Nel 2019 la Collettività ha proposto il trasferimento del villaggio verso la penisola di Le Cap, considerata però dagli abitanti troppo piccola e isolata. È attualmente in corso un processo di progettazione partecipativa per la ricollocazione che coinvolge gli abitanti di Miquelon, la Collettività e il Ministero francese della transizione ecologica.

- Danto, Anatole, Camille Mazé, Tristan Macadré, Léa Pertel (2020), *Conserver ou exploiter une ressource naturelle vivante. Le cas épineux du phoque, une controverse bien ancrée dans la dichotomie Nature / Culture*. *Revue Internationale d'Ethnographie*, Société Européenne d'Ethnographie de l'Education.
- Fleury, Christian (2004), *Saint-Pierre et Miquelon, îles frontière*. *Noroi*, 190 (1): 25-40.
- Fleury, Christian (2009), *Jersey and Saint-Pierre-et-Miquelon. The influence of geographical marginalities and cultural resurgences on the economic development of island border territories*. *Shima*, 3 (2): 32-51.
- Foyer, Jean-Charles (2019), *La France au bord de l'Amérique (France on the Edge of America)*. *Saint-Pierre and Miquelon in the Twentieth century*, Tesi in Storia, University of Missouri-Kansas City.
- Gaulton, B. e Catherine Losier, (2020), *Recasting Mobility and Movement in Eastern North America: A Fisheries Perspective*. *The Routledge Handbook of Global Historical Archaeology*, eds. C. Orser, A. Zarankin, P.P Funari, S. Lawrence and J. Symonds, Routledge, pp. 828-850.
- Robert, Myriam, Frédérique Alban, Janick Cormier, Pascal Le Floc'h, (2020), *Saint- Pierre et Miquelon : Statut, Institutions, éléments de contexte*, Livrable 03, projet Atlantîles, UBO, Brest, 53 p.